

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
2	Bresciaoggi	25/07/2013	<i>PROVINCE, ARRIVA UNA NUOVA RIFORMA</i>	2
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
12	Il Sole 24 Ore	25/07/2013	<i>LE PROVINCE SI SVUOTANO IN ATTESA DELL'ABOLIZIONE (E.Bruno)</i>	3
19	Il Sole 24 Ore	25/07/2013	<i>NIENTE TAGLIOLA SUGLI ENTI INTERMEDI DELLE REGIONI (G.Trovati)</i>	4
2/3	Corriere della Sera	25/07/2013	<i>DECRETO DEL FARE, SI' ALLA FIDUCIA MA IN AULA SI CREA L'INGORGO (L.Salvia)</i>	6
8	Corriere della Sera	25/07/2013	<i>IL NODO DELL'EXPO FRENA LE CITTA' METROPOLITANE (L.Salvia)</i>	9
8	Corriere della Sera	25/07/2013	<i>LA CONSULTA SALVA I GOVERNATORI CON I CONTI DELLA SANITA' IN ROSSO (S.Rizzo)</i>	10
30	Italia Oggi	25/07/2013	<i>OSSIGENO PER GLI ENTI INDEBITATI (F.Cerisano/M.Barbero)</i>	12
30	Italia Oggi	25/07/2013	<i>SPENDING RISPARMI VIRTUALI (F.Cerisano/M.Barbero)</i>	13
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
7	Il Sole 24 Ore	25/07/2013	<i>CONFINDUSTRIA: OK IL DECRETO, NODO RESPONSABILITA' SOLIDALE (N.Picchio)</i>	14
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
13	Il Sole 24 Ore	25/07/2013	<i>IN ATTESA DELLA CASSAZIONE LETTA CERCA DI DARE UN SENSO A UNA DIFFICILE ESTATE (S.Folli)</i>	15
11	La Repubblica	25/07/2013	<i>Int. a F.Barca: BARCA: "STOP AI DOPPI INCARICHI IL SEGRETARIO NON PUO' FARE IL PREMIER" (G.Casadio)</i>	16
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
32	Corriere della Sera	25/07/2013	<i>QUELLA LETTERA DELLA BANCA CENTRALE DIKTAT CHE VIOLO' LE REGOLE EUROPEE (G.Tremonti)</i>	17
25	La Stampa	25/07/2013	<i>I SINDACATI: ORA SERVE UNA LEGGE (L.Fornovo)</i>	18

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.** In Consiglio dei ministri anche il disegno per riordinare altri cinquemila enti intermedi

# Province, arriva una nuova riforma

Una normativa «ponte» in vista dell'abolizione. L'Upi protesta: rispettare la sentenza e fare le elezioni

ROMA

Il governo procede spedito nella volontà di riordinare, fino a quando il processo di abolizione delle Province non sarà terminato dal punto di vista costituzionale, i livelli di governo territoriale. Dopo l'approvazione, in Consiglio dei ministri, del disegno di legge che abolisce le Province dalla Costituzione, domani arriverà sul tavolo dell'esecutivo anche il disegno di legge ordinario che vuole mettere ordine in tutta la materia.

Il testo, ha spiegato ieri il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, prevede una semplificazione dei livelli amministrativi che saranno due, Regioni con funzioni di legisla-

zione e pianificazione generale e Comuni con funzioni amministrative. Gli enti di area vasta, cioè le Province e le città metropolitane, diventano enti che devono assumere funzioni e dimensioni migliori per offrire servizi efficienti a cittadini e imprese. Dunque, in attesa dell'abolizione delle Province, queste avranno solo funzioni di pianificazione territoriale, ambientale, trasportistica e di gestione delle strade, mentre, ha aggiunto il ministro, le città metropolitane diventeranno uno dei motori di sviluppo del Paese, capaci di competere con le altre città: oggi non hanno la normativa sufficiente per farlo.

«L'area vasta», ha concluso Delrio, «sarà organizzata come comunità di sindaci, stimoleremo molto le Unioni comunali, i Comuni devono lavorare insieme per lavorare al meglio».

Delrio ha anche annunciato che a fine agosto verrà convocata una Conferenza Unifica-

ta per individuare tutti gli enti intermedi da abolire: «Ci sono quasi cinquemila enti intermedi prodotti da Comuni, Regioni e Province che devono essere razionalizzati».

Il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, anche lui presente alle Conferenze Stato-Regioni e Unificate di ieri, ha sottolineato: «Non c'è un accanimento terapeutico nei confronti delle Province: c'è solo un tentativo di razionalizzare e semplificare i livelli di governo del territorio. La legge ordinaria farà da ponte tra la legge costituzionale e l'attuale situazione e sarà coerente con il disegno di legge costituzionale».

L'abolizione delle Province, però, preoccupa le Regioni, che ieri ai ministri hanno chiesto un percorso maggiormente condiviso e che temono riflessi sul fronte del personale oggi in carico alle Province e delle stesse funzioni che queste oggi svolgono.

Soddisfatti appaiono i sinda-

ci: «Siamo favorevoli all'istituzione delle città metropolitane in tempi brevi», ha spiegato il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, «soprattutto alla luce degli importanti elementi innovativi e correttivi sui quali il ministro Delrio sta lavorando nella stesura del nuovo disegno di legge che le istituisce. Sul fronte dell'abolizione delle Province, abbiamo sostenuto in Conferenza Unificata la necessità di superare l'attuale configurazione, ritenendo giusto il fatto che i Comuni e le Regioni mantengano rilievo costituzionale. Al contempo occorre però prevedere istituzioni intermedie o di area vasta tra il livello regionale e quello comunale».

Il presidente dell'Unione province italiane, Antonio Saitta, ritiene invece che le Province vengano «date in pasto all'opinione pubblica», e chiede al governo di rispettare la sentenza della Corte Costituzionale e di fissare subito le elezioni delle 21 Province in cui «è stato impedito il voto democratico». ●



Province, riforma 2012: i ministri Cancellieri e Patroni Griffi





**Enti locali.** Il ministro Delrio conferma: il ddl sarà domani in Cdm

# Le province si svuotano in attesa dell'abolizione

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Il governo pone la seconda pietra per il superamento delle province. O almeno ci prova. Dopo il disegno di legge costituzionale approvato tre settimane fa in Consiglio dei ministri - che punta a cancellarle dalla Carta fondamentale ma che deve ancora iniziare il suo iter parlamentare - arriva il ddl ordinario che non le abolisce, ma le trasforma in enti di secondo livello con funzioni di semplice pianificazione. Il provvedimento ha avuto ieri l'ok del preconsiglio e sarà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri, come confermato dal ministro Graziano Delrio.

La bozza in 23 articoli, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, ma che potrebbe subire ancora qualche modifica in vista del Cdm, ricalca quanto anticipato dallo stesso ministro degli Affari regionali su questo giornale il 14 luglio scorso. Tre i principi cardine dunque: superamento delle amministrazioni provinciali come esistono oggi, rafforzamento (e razionalizzazione) delle unioni di comuni e nascita delle città metropolitane.

Partiamo proprio da queste ultime che si occuperanno di pianificazione strategica, servizi pubblici, viabilità, trasporti, sviluppo economico. Il ddl ne prevede la nascita - nei territori di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria - a partire dal 1° gennaio 2014 e al posto delle rispettive province. Da quel momento comincerà l'iter per l'adozione dei nuovi statuti che dovrà concludersi entro sei mesi. Dal 1° luglio le città metropolitane saranno infatti effettivamente in carica con i loro tre organi: il sindaco metropolitano, cioè il sindaco del comune capoluogo che insieme ai primi cittadini di tutti i municipi con più di

15mila abitanti e ai presidenti delle unioni di comuni con più di 10mila abitanti formerà il consiglio metropolitano accanto al quale opererà anche una conferenza metropolitana formata dall'insieme dei sindaci. In alternativa lo statuto potrà prevedere un sistema di elezione a suffragio universale sulla base di una legge elettorale nazionale.

Da qui al 2014 resteranno in carica gli organi in scadenza o i commissari che hanno sostitui-

to i presidenti di provincia per effetto delle norme del salva-Italia bocciate a inizio luglio dalla Consulta. La stessa norma transitoria è prevista per le altre province. In attesa che l'iter per la loro cancellazione dalla Costituzione giunga a compimento, le amministrazioni provinciali verranno trasformate in enti di secondo livello con funzioni ridotte. Sia rispetto al sistema attuale, sia rispetto alle città metropolitane. Visto che si occuperanno solo di pianificazione territoriale per la viabilità e l'ambiente e di programmazione della rete scolastica. E anche in questo caso sono previsti tre organi non elettivi e gratuiti: il presidente (che sarà uno dei primi cittadini della provincia), il consiglio provinciale (composto da tutti i primi cittadini dei municipi con più di 15mila abitanti) e l'assemblea dei sindaci.

A proposito di unioni di comuni il ddl opera una ricognizione delle tre tipologie odierne: per lo svolgimento di specifiche funzioni; per l'esercizio obbligatorio delle funzioni fondamentali; per l'esercizio facoltativo di tutte le competenze. Prevedendo che del terzo modello possono fare parte tutti i municipi fino a 5mila abitanti (3mila nelle comunità montane) contro i mille attuali.

Trattandosi di un ddl ordinario è presumibile che giunga in porto prima di quello costituzionale. Che necessita di un procedimento "aggravato" e che è stato ieri all'esame della conferenza unificata. In quella sede è emersa tra l'altro l'esigenza di coordinare al meglio i due testi. In quest'ottica le regioni hanno chiesto che, una volta eliminate le province dalla Costituzione, spetti a loro decidere quali enti saranno i destinatari delle competenze, delle risorse e del patrimonio oggi provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA BOZZA

Gli enti di area vasta mantengono solo compiti di pianificazione e diventano di secondo livello. Città metropolitane al via dal 2014

## I CARDINI DEL TESTO

### Città metropolitane

■ Dal 1° gennaio 2014 nasceranno a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria prendendo il posto delle rispettive province. Entro il 1° luglio 2014 dovranno adottare il nuovo statuto. La città metropolitana di Roma capitale sostituirà il comune di Roma capitale

### Province

■ In attesa dell'abolizione dalla Costituzione diventeranno organi di secondo livello (cioè formate dai sindaci) con mere competenze di pianificazione. Previsto regime transitorio per enti commissariati

### Unioni di comuni

■ Quelle facoltative per l'esercizio di tutte le funzioni potranno essere stipulate dai municipi fino a 5mila abitanti (3mila nelle comunità montane)





**Giustizia.** Nuovo stop della Consulta sulla spending review

# Niente tagliola sugli enti intermedi delle Regioni

## Nessun obbligo di razionalizzazione nei territori a Statuto autonomo



**Gianni Trovati**  
MILANO

Il giorno dopo le società strumentali delle **Regioni** (e quelle degli enti locali nei territori a Statuto speciale), "salvate" dalla sentenza 219/2013 depositata martedì, ieri è stata la volta degli «enti, agenzie e organismi comunque denominati» creati dai Governatori per svolgere, anche in via strumentale, le funzioni fondamentali degli enti territoriali.

La "loro" sentenza costituzionale è arrivata ieri (è la 236/2013; presidente Gallo e relatore Napolitano), e dà un'altra sforbiciata al decreto varato dal Governo Monti un anno fa per «razionalizzare la spesa pubblica». Con la nuova pronuncia della **Consulta** resta l'obbligo per le Regioni a Statuto ordinario di ridurre di almeno il 20% la spesa per gli enti intermedi, anche attraverso accorpamenti e soppressioni, ma decade la sanzione, che nelle amministrazioni inadempienti prevedeva la soppressione automatica degli enti e la nullità dei loro atti. Nelle Regioni autonome, invece, non ci sono vincoli, perché in linea con la pronuncia di martedì la Consulta ribadisce che la *spending review*

«non è immediatamente applicabile alle Regioni ad autonomia speciale, ma richiede il recepimento tramite le apposite procedure prescritte dalla normativa statutaria e di attuazione statutaria».

La sentenza depositata ieri, insomma, fa cadere un altro pezzo della *spending review* tentata nel 2012, che a questo punto scala la classifica delle

### LA CRITICA

Il decreto Monti prevedeva la soppressione automatica per chi non avesse ridotto la spesa ma non esiste un censimento puntuale

norme più bocciate dalla Corte costituzionale. La procedura scritta nel decreto, in effetti, non era il massimo della linearità, e non è stato difficile per Lazio e Veneto convincere i giudici delle leggi del fatto che qualcosa non andasse.

La norma messa sotto esame è l'articolo 9 del Dl 95/2012, che ha chiesto alle Regioni di accorpate o sopprimere enti, agenzie, consorzi e organismi vari fioriti intorno al cuore delle amministrazioni per svolgere loro funzioni fondamentali; «in ogni caso», chiosava la legge, le Regioni avrebbero dovuto tagliare la spesa di almeno il 20 per cento.

Il problema è serio, perché intorno all'autonomia legislativa

regionale si è sviluppata una selva di organismi spesso moltiplicatori di spesa, ma nessuno ne ha prodotto un censimento puntuale. Proprio per questo la Corte sottolinea la grande «incertezza circa i soggetti destinatari della norma», al punto che la stessa *spending review* ne chiedeva di avviare una ricognizione mai arrivata al traguardo; la soppressione automatica, però, non tiene conto di questo passaggio, peccando, secondo la Consulta, di «palese contraddittorietà». In questa nebbia, la tagliola finirebbe per «sopprimere in modo indistinto tutti gli enti strumentali che svolgono funzioni fondamentali o conferite di Province e Comuni senza che questi siano sufficientemente individuati». Impossibile, insomma, tagliare ciò che non si conosce, perché una previsione del genere appare «manifestamente irragionevole».

A questo punto, della norma rimane poco. Le Regioni hanno ancora l'obbligo di accorpate o sopprimere gli **enti intermedi**, o «in ogni caso» di ridurre la spesa di almeno il 20%, ma è naturale che senza una sanzione collegata l'efficacia della previsione rimane tutta da dimostrare. Nei territori a Statuto autonomo, invece, l'intera regola rimane inattiva, per il fatto che la sua applicazione deve passare attraverso il recepimento secondo la strada indicata dagli Statuti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le regole base

### 01 | LA SENTENZA

La sentenza della quarta sezione del Consiglio di Stato 3543/2013 ha stabilito che nella valutazione della legittimità del permesso di costruire devono venire in considerazione direttamente le proprietà contermini. Solo il diretto confinante può contestare il rilascio del permesso di costruire sulla base del principio di vicinanza territoriale all'area dove vengono realizzati i lavori oggetto di contestazione

### 02 | LE ALTRE SITUAZIONI

Il problema si pone, invece, per chi è cofinante del confinante. In questo caso, però, occorre un supplemento di verifica che porti a stabilire che anche questo soggetto abbia la possibilità di essere leso dal riconoscimento di un permesso di costruire a un soggetto che occupa un terreno non direttamente confinante con quello detenuto da chi vuol fare valere le proprie ragioni in sede legale

### 03 | L'ESTENSIONE

Le indicazioni che arrivano dalla giurisprudenza amministrativa che viene esaminata possono essere estese anche ai rapporti di vicinanza fra gli enti territoriali. In questo modo è rilevante se il Comune è confinante direttamente con quello nel territorio del quale avvengono le opere contestate oppure se la vicinanza è "mediata" da un altro ente territoriale. Le conseguenze sono, dunque, differenti



# Decreto del Fare, sì alla fiducia Ma in Aula si crea l'ingorgo

## Lega, 5 Stelle e Sel presentano 251 ordini del giorno Seduta fiume nella notte. Soldi ai partiti, il ddl slitta

ROMA — Il governo supera lo scoglio del voto di fiducia sul cosiddetto decreto del Fare, il maxi provvedimento di 114 articoli che contiene una serie di misure per il rilancio dell'economia più una lunga serie di varie ed eventuali. E lo supera anche bene, con 427 sì, una quarantina in più rispetto ad un mese fa quando la fiducia era stata messa su un altro decreto, quello per le emergenze. Alla prova del pallottoliere, dunque, la maggioranza tiene nonostante i tanti motivi di tensione delle ultime settimane. Ma il via libera di ieri non risolve i problemi sul tavolo del governo, visto che l'ostruzionismo messo in campo dall'opposizione, e in particolare dal Movimento 5 Stelle, ritarda non solo il voto finale sul decreto ma, a cascata, anche gli altri provvedimenti in coda per l'esame in Parlamento.

Dopo la fiducia arrivata all'ora di pranzo la Camera è passata all'esame dei 251 ordini del giorno depositati in gran parte proprio dal Movimento 5 Stelle (ma anche da Lega e Sel). Ieri mattina il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini stimava una velo-

cià di crociera da 100 ordini del giorno addirittura ogni 30 ore. In realtà il ritmo non è stato così soporifero ma la discussione è andata avanti per tutta la giornata e al momento non si sa quando finirà. Ieri la maggioranza ha votato il sì alla seduta fiume fino al via libera definitivo, ma sa bene che potrebbe essere un'arma a doppio taglio, con il rischio di assenze fra i propri banchi e la possibilità di andare sotto su qualche voto. Sarebbe uno smacco. E poco cambia se gli ordini del giorno non sono delle modifiche del testo ma dei semplici impegni che il governo prende davanti al Parlamento, di solito vaghi, molto spesso lasciati cadere. Quello che conta, per la maggioranza, è evitare l'incidente.

In più si è complicato il caso del tetto agli stipendi dei manager pubblici. Un principio introdotto per la prima volta dal governo Monti con la legge Salva Italia, che fissava a 300 mila euro lordi l'anno il compenso massimo per i vertici di alcune aziende pubbliche. E che il decreto del Fare avrebbe dovuto estendere ad un gruppo più ampio di società. Alla fine, però, non è cambiato molto. E quello che già due giorni fa sembrava un giallo si è arricchito di un nuovo capitolo.

Proprio parlando dell'emendamento che ha modificato il

testo su questo punto, il deputato di Scelta civica Andrea Vecchio attacca i funzionari della Camera, dice che «manipolano le leggi». Un'accusa definita «falsa e diffamatoria» dai due relatori del provvedimento, Francesco Boccia per il Pd e Francesco Paolo Sisto per il Pdl, ai quali si associa anche la presidente della Camera, Laura Boldrini. Ma, pur mettendo da parte la polemica sui funzionari di Montecitorio, il merito di quell'emendamento continua a far discutere. Anche il ministero dell'Economia avrebbe sollevato più di un dubbio e la norma, pur difesa martedì sera dal ministero dello Sviluppo economico, dovrebbe essere riscritta nel passaggio al Senato.

I due relatori hanno presentato anche un ordine del giorno sulla Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie. Il testo prova ad andare incontro alle richieste del Movimento 5 Stelle che voleva estendere l'applicazione della tassa anche alle speculazioni più spinte e cioè al cosiddetto day trading, l'acquisto e la vendita dei prodotti finanziari da chiudere nello stesso giorno. L'ordine del giorno dei due relatori è più prudente ma apre alla possibilità di estendere la tassa «a tutte le operazioni» se il gettito dovesse essere inferiore alle attese. Ma al di là del merito sulle singole modifiche e sui singoli or-

dini del giorno lo scontro è ormai tutto politico. E si allarga anche ad altri argomenti a partire dai costi della politica.

Slitta il dibattito in Aula sul disegno di legge che abolisce il finanziamento diretto ai partiti. Dopo un duro confronto fra maggioranza e opposizione la commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha deciso che il testo non sarà più in Aula domani, come inizialmente previsto, ma il primo agosto. Rinvio anche per il disegno di legge sul voto di scambio. Dopo le polemiche per i possibili effetti sui processi in corso, la commissione Giustizia del Senato ha riaperto il termine per la presentazione degli emendamenti. E il Pd si dice pronto a correggere il tiro chiedendo di considerare reato la promessa non solo di soldi ma anche di «altre utilità», e lasciando la pena a 12 anni, così come nella legge del 1992. Scontro tra governo e maggioranza sul disegno di legge che riguarda la diffamazione. Alla Camera, in commissione Giustizia, il sottosegretario Cosimo Ferri boccia gli emendamenti presentati dai relatori, Walter Verini (Pd) e Enrico Costa (Pdl), che estendono la diffamazione anche ai siti internet.

**Lorenzo Salvia**

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il tetto per i manager

Polemiche sulle norme per il tetto allo stipendio dei manager pubblici che dovrebbero essere modificate al Senato

### Voto di scambio

Dopo le polemiche sugli effetti, rinvio anche per il ddl sul voto di scambio Diffamazione, duello maggioranza-governo



**I punti**

**I compensi ai vertici di aziende pubbliche**

✓ Il decreto avrebbe dovuto estendere il tetto massimo di 300 mila euro allo stipendio dei manager pubblici, deciso dal governo Monti, a un gruppo di società più ampio. Ma cambierà poco

114

Gli articoli del decreto del Fare

427

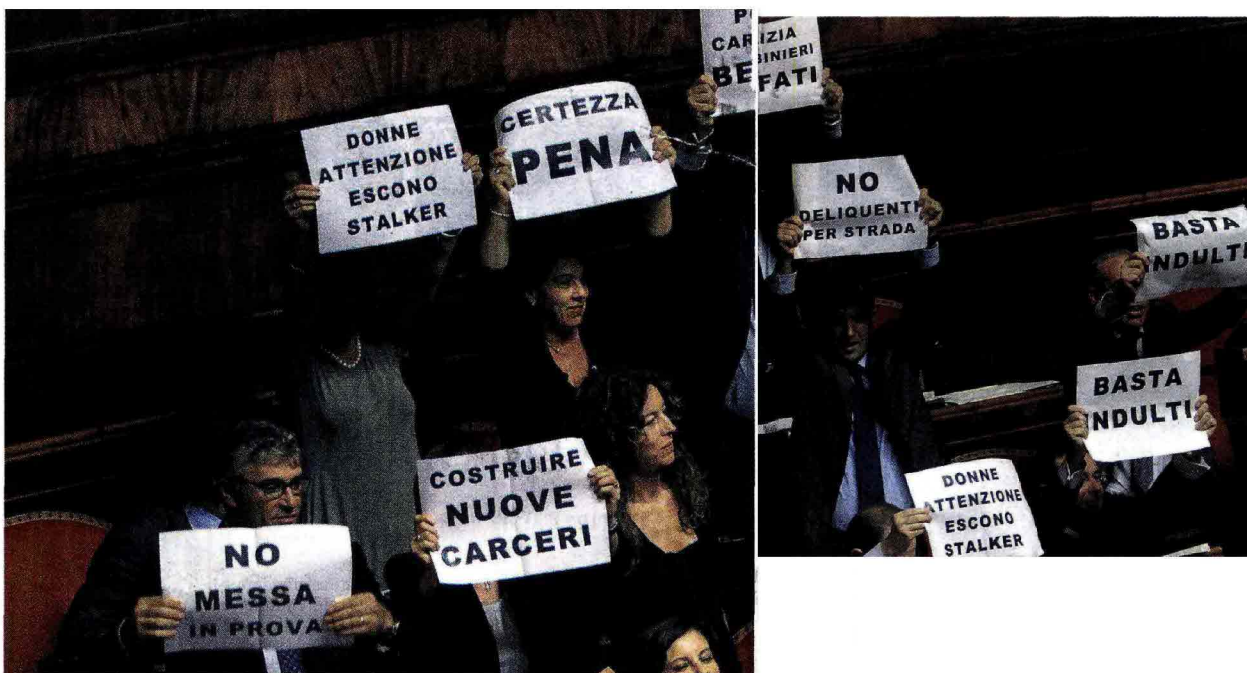
I sì alla fiducia sul decreto, 167 i voti contrari

**Wi-fi libero ma meno fondi**

✓ Liberalizzazione del wi-fi: superato il nodo della tracciabilità degli utenti. Ma i fondi per la banda larga sono stati ridotti da 150 a 130 milioni

**Immobili ai Comuni e debito pubblico**

✓ Accelerato il passaggio dei beni del demanio agli enti locali: se il Comune vende l'immobile, il 25% dell'incasso andrà allo Stato per ridurre il debito



**Protesta**  
I deputati della Lega contro il decreto «svuota carceri» (Ansa/Zucchi)





**La legge** Il progetto domani in Consiglio dei ministri. Le Province restano ma vengono svuotate di poteri e degli organi politici

# Il nodo dell'Expo frena le città metropolitane

Pisapia andrebbe sulla poltrona di Podestà dal primo gennaio, il Pdl resiste

ROMA — C'è ancora un nodo da sciogliere sul disegno di legge che svuota le Province, in arrivo sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani. Ed è un nodo stretto attorno all'Expo di Milano del 2015, a dimostrazione di quanto l'appuntamento sia considerato importante anche dai partiti. Ieri l'ultima bozza del provvedimento, 23 articoli, è stata al centro di una lunga discussione nel pre consiglio, la riunione tecnica che prepara le sedute di Palazzo Chigi. Il problema sono le città metropolitane, le dieci grandi aree urbane che — da Milano a Roma, passando per Bologna e Firenze — fondono di fatto gli attuali Comuni con le attuali Province.

Dice il disegno di legge che le città metropolitane diventeranno operative dal primo gennaio del 2014. Questo vuol dire che tra cinque mesi il sindaco del capoluogo si trasforma in sindaco metropoli-

tano, prendendo di fatto anche i poteri del corrispondente presidente della Provincia. A Milano il sindaco Giuliano Pisapia, del centrosinistra, prenderebbe di fatto il posto di Guido Podestà, che invece è del Pdl. Considerando che la Regione Lombardia è guidata dalla Lega con Roberto Maroni, il Pdl rischierebbe di essere tagliato fuori o comunque di avere meno spazio in tutte quelle attività che le amministrazioni locali stanno mettendo in campo in vista dell'Expo. E la cosa non piace al Pdl che chiede di cambiare questo passaggio. Una soluzione, però, non è stata ancora trovata.

Per il resto il disegno di legge conferma nella sostanza le anticipazioni delle ultime settimane con un percorso che si annuncia lungo e graduale. In attesa che il Parlamento approvi il disegno di legge costituzionale che cancella la parola Province dalla Carta fondamentale, le cosiddette ammi-

nistrazioni di mezzo restano ma vengono svuotate di poteri e soprattutto dei loro organi politici. Le Province diventeranno delle assemblee dei sindaci del territorio e, come stabilito all'articolo 12 della bozza, saranno proprio i sindaci a eleggere fra loro il nuovo presidente e i consiglieri: 10 per le Province fino a 300 mila abitanti, 12 per quelle fino a 700 mila abitanti, 16 per quelle più grandi. Tutti gli incarichi saranno gratuiti.

Un'elezione di secondo livello, cioè senza chiamare alle urne i cittadini, come quella voluta dal governo Monti e poi bocciata dalla Corte costituzionale, perché varata per decreto legge e senza aver prima modificato proprio la Costituzione. Non vengono più definiti collegi delle autonomie come nella prima bozza circolata una ventina di giorni fa ma l'impostazione è esattamente la stessa che, riportata da alcuni giornali e poi ripresa da alcuni siti Internet

non sempre in modo corretto, aveva spinto il presidente Enrico Letta a parlare di notizie false. Le funzioni vengono ridotte a tre, fissate all'articolo 13: ambiente, trasporto locale e programmazione della rete scolastica. Confermate anche le norme che spingono i piccoli Comuni a fondersi fra loro o almeno a creare delle unioni, sempre con organi a costo zero, in modo da risparmiare sulle spese per i servizi. Nel testo, invece, non si parla della cancellazione o dell'accorpamento delle società delle amministrazioni locali. «Ci sono quasi 5 mila enti intermedi di Regioni, Comuni e Province — dice il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio — che devono essere razionalizzati. Questo lavoro era già previsto, lo ripareremo». Se ne riparerà a fine agosto, mettendo allo stesso tavolo tutti gli enti locali interessati.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 10

## Le città metropolitane

Sono Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Il disegno di legge prevede che diventino operative dal primo gennaio del 2014

## Cosa cambia

A decidere saranno le assemblee

# 23

gli articoli della bozza del disegno di legge che svuota le Province, in discussione nella riunione del Consiglio dei ministri di domani. Il provvedimento avrà conseguenze anche sull'Expo di Milano del 2015





**Il caso** Tra le conseguenze c'era anche l'incandidabilità per dieci anni e lo scioglimento del consiglio regionale. Ora meno poteri alla Corte dei conti

# La Consulta salva i governatori con i conti della sanità in rosso

## Il decreto antideficit ne prevedeva la rimozione. «Incostituzionale»

di SERGIO RIZZO

ROMA — «Stretta per i governatori con le mani bucate», titolava l'Ansa il 26 luglio del 2011. Per il quarto governo di Silvio Berlusconi erano gli ultimi mesi di vita. Mentre la lettera della Banca centrale europea che chiedeva all'Italia un altro pesante giro di vite stava per partire da Francoforte, la commissione bicamerale sul federalismo preparava una sorprendente quanto inedita ghigliottina politica per chi avesse male amministrato le Regioni. Un decreto legislativo, frutto di un accordo fra i relatori Enrico La Loggia (Pdl) e Antonio Misiani (Pd) che prevedeva lo scioglimento immediato del consiglio regionale e la rimozione contestuale del governatore in caso di grave dissesto finanziario della sanità. Un dissesto nel quale, naturalmente, la Corte dei conti avesse accertato la responsabilità gestionale del presidente della giunta regionale. E la rimozione non avrebbe rappre-

ca, è stata pubblicata tre giorni dopo. L'ha originata un ricorso presentato da tutte le Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige), dalle Province autonome di Trento e Bolzano nonché dalle Regioni Calabria, Lazio, Umbria, Emilia Romagna e Campania. Obiettivo, demolire tanto quel decreto legislativo come pure la legge voluta dal governo di Mario Monti, uno degli ultimi provvedimenti approvati nella scorsa legislatura, anche per arginare scandali come quello dei fondi del consiglio regionale del Lazio.

Il successo dell'offensiva, condotta al pari di quella che alla Consulta pochi giorni prima aveva salvato le Province anche da alcuni avvocati chiamati a far parte del comitato di saggi incaricato dal Parlamento di studiare le riforme costituzionali, non è stato certo schiacciante. Ma i segni sono stati comunque profondi, compresa una limatura ai poteri della Corte dei conti, che erano stati rafforzati sul finire del 2012 dal provvedimento del governo Monti. Oltre alla sanzione politica prevista per il governatore la Corte costituzionale ha fatto ad esempio saltare l'interdizione decennale da qualsiasi incarico in enti vigilati o partecipati da enti pubblici a carico dei direttori generali, dei direttori amministrativi e sanitari del servizio sanitario regionale, del dirigente dell'assessorato competente nonché dei revisori dei conti coinvolti nel dissesto finanziario della sanità. Per i revisori era prevista anche la comunicazione, da parte della Corte dei conti, all'ordine professionale di appartenenza.

Allo stesso modo è saltata la «relazione di fine legislatura regionale». Ovvero, una specie di *due diligence* della situazione finanziaria della Regione, che il presidente uscente era tenuto a sottoporre all'esame di un «tavolo tecnico interistituzionale», organismo compo-

sto pariteticamente da esponenti ministeriali e regionali. La relazione avrebbe dovuto chiarire le eventuali carenze nella gestione, denunciando le spese incompatibili con i vincoli di bilancio e rendendo pubblici i rilievi della Corte dei conti. Gli stessi magistrati contabili avrebbero poi dovuto esprimere una valutazione sulla *due diligence*, che sarebbe stata resa nota con la pubblicazione sul sito della Regione.

Bollata di incostituzionalità come la norma che consentiva alla Ragioneria di attivare «verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile» anche nei confronti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, nel caso di evidenti «situazioni di squilibrio finanziario», quali il «ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria». Oppure anomalie «nella gestione dei servizi». O anche «l'aumento non giustificato delle spese in favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali»: una previsione introdotta dal provvedimento anti *Batman*.

Dulcis in fundo, la Consulta ha cancellato le sanzioni a carico delle Regioni autonome e delle Province di Trento e Bolzano per il mancato rispetto del patto di Stabilità interno. Cose come il divieto di assumere o di indebitarsi per investire, ma anche l'obbligo di tagliare almeno del 30 per cento le indennità del governatore e degli assessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Niente interdizione

Sparisce anche l'interdizione dagli incarichi per direttori generali, amministrativi e revisori

sentato che una parte della sanzione politica a carico del governatore. Forse addirittura la meno pesante. Perché il politico rimosso non avrebbe potuto candidarsi per dieci anni alla Regione, alla Provincia e al Comune, né tantomeno al Parlamento nazionale o europeo. Ma neppure aspirare, per un periodo così lungo, a un qualunque posticino di sottogoverno.

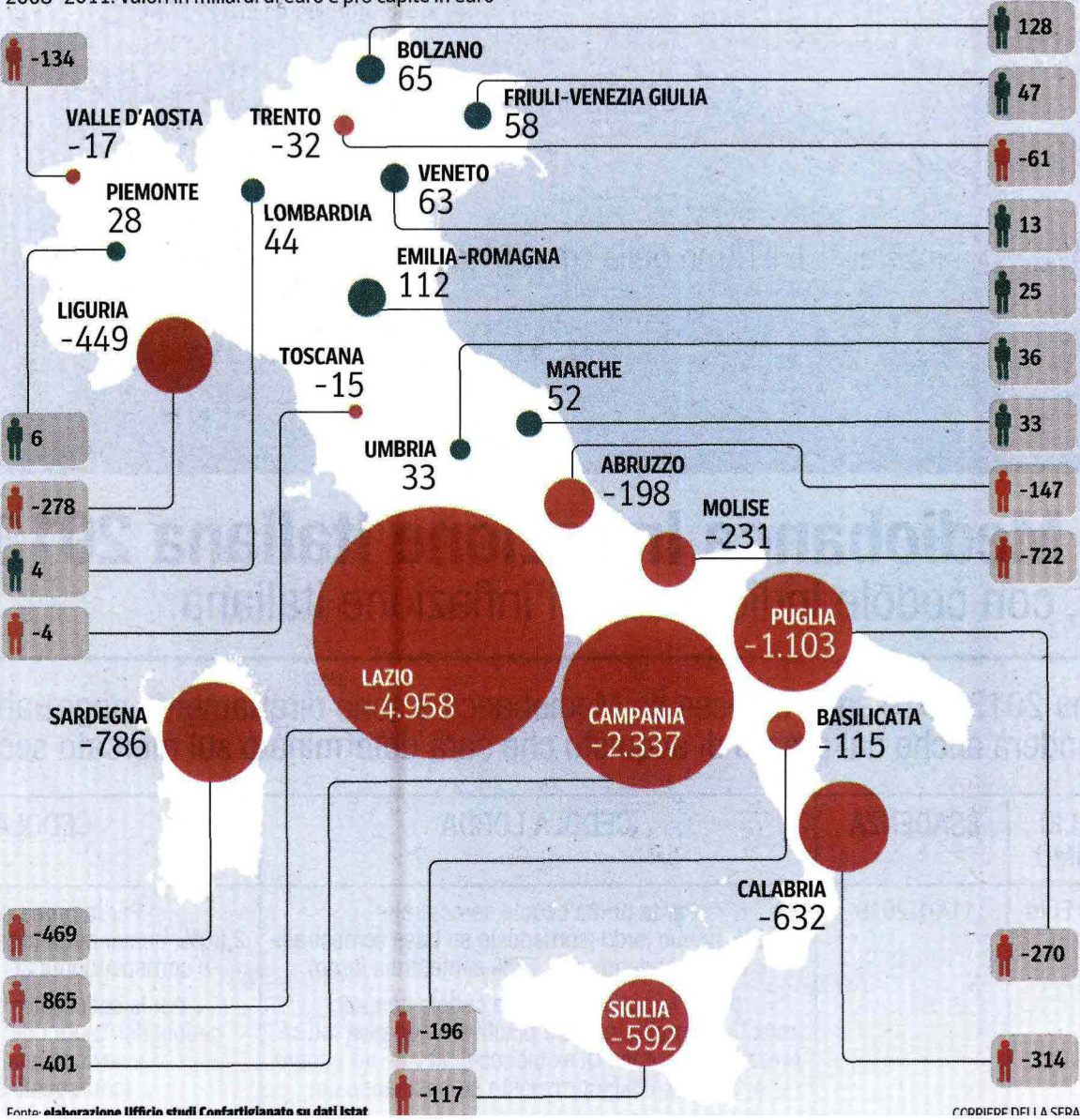
Tutto questo valeva fino al 16 luglio scorso, quando la Consulta l'ha dichiarato costituzionalmente illegittimo. La sentenza, chilometri-



# Il confronto

Pro capite ■ Valori positivi ■ Valori negativi

Il disavanzo per Regione (e delle Province autonome di Trento e Bolzano) del Servizio sanitario nazionale, cumulato anni 2008-2011. Valori in miliardi di euro e pro capite in euro



Fonte: elaborazione Ufficio studi Confartigianato su dati Istat

CORRIERE DELLA SERA

## Il ricorso

Diverse Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno sollevato davanti alla Consulta la questione di legittimità costituzionale riguardo ai meccanismi sanzionatori previsti dalla delega al governo in materia di federalismo. È stato contestato, tra l'altro, l'«eccesso di delega» nella rimozione del presidente della giunta regionale in caso di grave dissesto finanziario nel settore sanitario





**IN GAZZETTA**

**Ossigeno per gli enti indebitati**

È in arrivo una boccata di ossigeno per gli enti locali in predissesto. Sulla *G.U.* n. 170 del 22 luglio scorso, infatti, è stato pubblicato il dpcm previsto dall'art. 5 del dl 174/2012, che ha previsto, per le amministrazioni che abbiano aderito alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, la possibilità di chiedere un'anticipazione a valere sul fondo di rotazione istituito dal precedente art. 4.

Ciascun ente richiedente riceverà il 25% dell'importo massimo attribuibile, quale calcolato entro i limiti massimi stabiliti dallo stesso dl 174 (300 euro per abitante per i comuni e 20 euro per abitante per le province) e sulla base dei criteri definiti dal decreto del ministero dell'interno dell'11 gennaio 2013, ferma restando, ovviamente, la dotazione complessiva del fondo. In totale, verranno erogati 137 milioni di euro, sui 548 complessivamente attribuibili. Gli enti beneficiari sono 32 (31 comuni, più la provincia di Chieti), tutti al centro-sud. L'importo più consistente (58,7 milioni) andrà al comune di Napoli, seguito da Catania (17,9 milioni) e Messina (14,8 milioni). A livello di regioni, a primeggiare è la Calabria, con 13 enti, seguita da Sicilia (8), Campania (5), Puglia e Abruzzo (2), Lazio (1). I soldi arriveranno in cassa entro 20 giorni e dovranno essere imputati contabilmente fra le accensioni di prestiti (codice Siope 5311 «Mutui e prestiti da enti del settore pubblico»). Trattandosi di un finanziamento erogato dallo stato, esso non impatta sul tetto al debito si cui all'art. 204 del Tuel. Simmetricamente, la restituzione dell'anticipazione dovrà essere iscritta tra i rimborsi di prestiti. Pertanto, le risorse anticipate non rilevano ai

fini del Patto di stabilità interno né in entrata né in uscita. Gli enti beneficiari dovranno riassorbire l'anticipazione in sede di predisposizione ed attuazione del piano di riequilibrio finanziario. In caso di mancata approvazione del piano da parte della Corte dei Conti, essa sarà recuperata a valere sulle risorse a qualunque titolo dovute dal Ministero dell'interno e sugli incassi dell'Imu (per i comuni) e dell'imposta Rc auto (per le province).





**CONSULTA**

**Spending,  
risparmi  
virtuali**

Gli enti locali dovranno alleggerire i propri apparati burocratici sopprimendo o accorpando la pletera di agenzie e organismi strumentali in modo da risparmiare non meno del 20%. Ma si tratterà di un diktat senza sanzione perché, qualora comuni e province restino sordi alla norma della spending review non ci potrà essere nessuna soppressione per legge. E la ragione è evidente: la cancellazione tout court di questi organismi ad opera del legislatore statale (prevista dal dl n. 95/2012 decorsi 9 mesi dall'approvazione del decreto legge) metterebbe infatti a rischio lo svolgimento stesso delle funzioni degli enti locali e questo rischio sarebbe «ulteriormente aggravato dalla previsione della nullità di tutti gli atti adottati successivamente allo scadere del termine». Dopo la bocciatura dell'aut aut tra scioglimento e privatizzazione imposto alle società strumentali delle regioni, dichiarato illegittimo ieri dalla Corte costituzionale (si veda la sentenza n. 229/2013 e *ItaliaOggi* di ieri), cade un altro pezzo della spending review di Mario Monti. Nel mirino dei giudici delle leggi sono finiti svariati commi dell'art. 9 del decreto legge che, per realizzare i tanto attesi risparmi di spesa nella pubblica amministrazione, prescriveva la soppressione o l'accorpamento di enti, agenzie e organismi che esercitano funzioni fondamentali o funzioni amministrative degli enti locali con l'obiettivo di realizzare un risparmio di almeno il 20%. Nella sentenza n. 236/2013, depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Paolo Maria Napolitano, questo diktat è stato giudicato legittimo dalla Corte in quanto

«complessivo» (il 20% di risparmi) lasciando agli enti «ampia libertà di allocazione delle risorse fra i diversi ambiti e obiettivi di spesa». Ciò che invece non ha superato il vaglio della Consulta in quanto «manifestamente irragionevole» è l'automatica soppressione degli enti strumentali. Secondo la Consulta cancellarli prima che gli enti locali abbiano proceduto alla loro riorganizzazione «pone e rischia lo svolgimento delle funzioni».





# Confindustria: ok il decreto, nodo responsabilità solidale

## Squinzi: taglio alle tasse e pagamenti Pa non più rinviabili

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Non si può accettare lo status quo. Per crescere bisogna cambiare: «Atteggiamento cultura e applicazioni». E quindi «sottolineiamo l'urgenza di dotare il Paese di una chiara strategia di sviluppo basata sull'industria». Una strategia che Giorgio Squinzi ha declinato indicando due priorità: «Non è più possibile rinviare una riduzione della pressione fiscale e il saldo dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende». La situazione «si è talmente deteriorata da sembrare a momenti addirittura disperata», ha aggiunto il presidente di Confindustria.

Ecco perché il governo, come Squinzi ripete da settimane, deve agire con maggiore rapidità, pur apprezzandone i passi fatti finora. Va nella direzione giusta, secondo Confindustria, anche il decreto del Fare, approvato ieri dalla Camera. Un «apprezzamento» messo nero su bianco nel comunicato di ieri pomeriggio: bene la conferma da parte del Parlamento delle principali misure utili al rilancio dell'economia, che «intervengono sull'emergenza credito, sugli investimenti, sulle semplificazioni e sulla giustizia. In particolare, tra gli altri, agli interventi in tema di fondo di garanzia, legge Sabatini, indennizzo da ritardo, Durc, edilizia, appalti pubblici.

Bisogna però intervenire in modo «urgente» per risolvere il tema della responsabilità solidale fiscale, su cui alla Camera, secondo Confindustria, c'è stato un peggioramento. Ed è anche «indispensabile» scrive la nota della Confederazione, che «l'iter al Senato proceda celermente e che sia l'occasione per rafforzare alcune parti qualificanti del decreto come quelle relative alle semplificazioni e al concordato preventivo, «rispetto al



**Leader degli industriali.** Giorgio Squinzi

### IL LEADER DEGLI IMPRENDITORI

«La situazione si è talmente deteriorata da sembrare a momenti disperata. Sottolineiamo l'urgenza di dotare il Paese di una chiara strategia di sviluppo basata sull'industria»

quale gli abusi riscontrati nella prassi hanno assunto dimensioni preoccupanti». Inoltre, continua il testo, è appunto urgente per le imprese «risolvere definitivamente la questione della responsabilità solidale fiscale», completamente inutile secondo Confindustria ai fini della lotta all'evasione. Alla Camera il testo è stato peggiorato: invece di abolire in modo integrale questo «complicato adempimento» che sta «parlizzando la filiera dei pagamenti tra imprese» è stato introdotto un ulteriore onere il «Durt», docu-

mento unico di regolarità tributaria, che, dice la nota, ha una portata «interpretativa e applicativa molto incerta».

Secondo Squinzi il manifatturiero resta centrale per tornare a crescere, occorrono misure che favoriscano la cultura d'impresa e non possono mancare le risorse finanziarie. In questo scenario Squinzi, parlando al Premio Imprese x Innovazione ha insistito sull'importanza della ricerca e dell'innovazione per aumentare la crescita e la competitività. Ma non basta: «Bisogna far ripartire il settore dell'edilizia per far ripartire il paese», come ha sottolineato all'assemblea di Federcostruzioni, comparto che può fare da traino per altri settori. Perché ciò accada occorrono investimenti in infrastrutture, opere pubbliche, una riqualificazione del patrimonio abitativo esistente. «Il momento è delicato, dobbiamo lavorare seriamente, con impegno e responsabilità, e sostenere il governo a compiere scelte politiche veloci, concrete e lungimiranti».

Occasione di sviluppo sarà anche l'Expo 2015, e l'innovazione, secondo il presidente di Confindustria, sarà il motore della prossima esposizione: «sarà una delle esposizioni universali più innovative di sempre. Confindustria ci ha sempre creduto, la sua attenzione non è mancata e i risultati ci saranno». Secondo Squinzi l'Expo è un «grande progetto nazionale» per questo serve una «mobilitazione generale per concorrere al successo di un grande progetto paese». Innovazione a 360 gradi: e concludendo la cerimonia di consegna dei Premi IxI, si è rivolto alle aziende: «Questo è il paese che vorremmo raccontare ogni giorno, il paese che vogliamo. Dobbiamo difendere e incentivare questi risultati ed esserne orgogliosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cantieri più facili

Dalle norme sblocca-cantieri all'anticipazione del 10% sugli appalti, rafforzata la spinta per l'edilizia. Nel settore privato prima tranche di semplificazioni

### Le altre richieste delle imprese

«Bene fondo di garanzia, legge Sabatini, indennizzo da ritardo, Durc. Ma al Senato rafforzare semplificazioni e concordato preventivo»



**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

# L'estate del premier

► pagina 13



## Renzi dovrebbe dire a chi chiede il voto

di **Franco Debenedetti** ► pagina 14

# In attesa della Cassazione Letta cerca di dare senso a una difficile estate



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

## Prove di leadership per evitare lo stallo politico (e i rischi connessi a sentenza)

**L**il presidente del Consiglio Enrico Letta è molto attivo in questi giorni afosi che precedono la pausa estiva. Forse perché quest'anno le vacanze non presentano quel carattere ineluttabile che la tradizione suggerisce. Non c'è niente di veramente certo nell'Italia politica di oggi e si capisce che il premier abbia voglia di scuotere la maggioranza, anche per impedire che si produca uno "scollamento" rispetto all'attività dell'esecutivo. Si fa presto a ricadere nella sottospecie del "governo amico", vale a dire una compagine che cammina per la sua strada senza essere sostenuta in modo convinto dai partiti dell'alleanza.

Questo non è ancora il caso del governo Letta. Ma il presidente del Consiglio è consapevole che il rischio esiste e che le prospettive delle larghe intese poggiano in buona misura sulla sua personale leadership, sulla sua capacità di prendere iniziative e di trasmettere messaggi convincenti all'opinione pubblica. La sonnolenza estiva della maggioranza e la perdita di coesione sono pericoli dietro l'angolo e solo il premier può esorcizzarli. Ma è una fatica quotidiana di non poco conto, anche perché i limiti delle forze politiche sono sotto gli occhi di tutti: le priorità di Pd e Pdl sono altre e hanno a che vedere con i problemi interni dei due partiti. A maggior ragione, Letta fa bene a tenere sotto pressione i suoi partner e a battere qualche pugno sul tavolo: anche sfidando l'ostruzionismo dei Cinque Stelle. Forse nel prossimo futuro dovrà farlo di più. Così come dovrà trovare il coraggio per qualche colpo d'ala che vada oltre la politica del mero buon senso.

Ad esempio ieri il premier ha parlato a lungo contro l'evasione fiscale: un cavallo di battaglia di molti governi, benché poi l'esito finale di queste battaglie sia sempre in chiaroscuro. Forse avrebbe dovuto rendere più esplicito qualche strumento innovativo nella lotta all'evasione, non solo in chiave repressiva: magari quel "contrasto di interessi" che trasforma i cittadini nei primi alleati dello Stato perché vi trovano la loro convenienza economica. Sul finanziamento pubblico ai partiti Letta è riuscito a essere corag-

gioso. Dovrebbe esserlo anche in altri campi perché non sempre il richiamo di tipo morale al senso civico dei cittadini basta per ottenere un risultato.

Detto questo, è chiaro che il dibattito pubblico è frenato dall'attesa per la sentenza della Corte di cassazione. Fino a quando non si conoscerà la parola definitiva sul destino di Berlusconi si resta in una sorta di limbo. Poi si vedrà. Il presidente della Repubblica ha ribadito con chiarezza al "Corriere" che non intende sciogliere le Camere o cambiare maggioranza (peraltro non ce n'è un'altra a disposizione) visto che l'iter esporrebbe il paese a rischi troppo gravi. E il presidente del Senato ha ripreso un punto che sta a cuore al Quirinale: la necessità di non destabilizzare la vita politica a causa di una vicenda giudiziaria. Messaggio rivolto a Berlusconi, ovviamente, ma che riguarda anche i suoi avversari politici.

Sotto questo aspetto la Cassazione segnerà una discriminante. Ci sarà un prima e un dopo. In molti avranno la tentazione di usare la sentenza, quale essa sia, per gettare un grosso macigno nello stagno governativo. E dunque Letta fa bene a darsi da fare sfidando la calura. Marciare di buon passo è l'unico antidoto contro i fattori corrosivi che certo non mancano nella coalizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)



# Barca: "Stop ai doppi incarichi il segretario non può fare il premier"

## "Bisogna liberare il partito da valvassori e male bestie"

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — «Chi li prende questi impegni a rovesciare il Pd?». Fabrizio Barca, l'ex ministro della Coesione territoriale, lancia l'offensiva in vista del congresso («Ma non mi candido alla segreteria») per rifondare il partito. E dopo tre mesi di dibattiti, 170 circoli, 10 mila persone incontrate, sfida: «Al prossimo segretario chiedo sei requisiti...». E avverte del rischio che si scateni la sindrome del "perdi-perdi" se, per autoconservarsi, l'apparato proverà a bloccare Renzi.

**Barca, qual è la malattia del Pd?**

«Questa idea del partito Statocentrico come macchina elettorale non produce un bene collettivo in sé, né proposte».

**Un Pd autoreferenziale, un insieme di oligarchie?**

«Sono stato nei territori e li conosco anche tracce di valvassori e valvassini, ma teste buone e umane...».

**Di capibastone anche?**

«Sì, ho parlato di capibastone in riferimento alla Calabria e riuserei quel termine».

**Non sono le larghe intese con Berlusconi a danneggiare il Pd?**

«Le larghe intese sono il frutto della malattia democratica, non viceversa. Squarciando il velo del

l'apparato autoreferenziale e della contaminazione con lo Stato e ignorando per un istante i comportamenti diffusi frutto delle "male bestie", il Pd si presenta come una risorsa sotto utilizzata, ricco di teste e di umanità con robuste radici culturali (ancorché non accudite), liberali, social/comuniste e cristiano sociali. Con "male bestie", e uso una citazione di don Sturzo, mi riferisco a coloro che si affacciano al partito per cercare la scorciatoia di un posto di lavoro o una candidatura...».

**Lei non si candida perché ha paura?**

«Non mi candido perché ammazzerei quello che forse di buono ho fatto: ragionare cioè, convincendo in modo credibile le persone con cui ho parlato che non avevo affatto in mente di fare in modo più furbo quello che fanno tutti, cercare consensi. Si è creato così uno spazio di attenzione nel merito, sui contenuti».

**Nel documento lei chiede che un sindaco (ad esempio Renzi), e ancora più un presidente del Consiglio (mettiamo Enrico Letta) per fare il segretario del partito debbano lasciare Palazzo Vecchio e Palazzo Chigi?**

«Va data ai cittadini la garanzia che il Pd sia la loro associazione. Che a livello nazionale, regionale,

provinciale e locale, il segretario e i membri della segreteria democratica siano incompatibili con ogni carica istituzionale. Nel governo, come assessore, o sindaco...».

**Quindi mettesubito fuorigioco Renzi e Letta?**

«Sono impegni che chiedo oggi a chi si candida segretario. Le regole non si cambiano in corsa».

**Neppure la distinzione tra segretario e candidato premier?**

«Meno si cambiano le regole in corsa e meglio è, perché non si fanno modifiche per fregare questo o quello. No alle trappole».

**Quindi lei simpatizza o antipatizza per Renzi?**

«Renzi viene percepito da una gran parte di chi incontro come fattore di rinnovamento e, se viene contrastato da un blocco di conservazione, allora nel Pd è un perdi-perdi. Se si delineassero una o più personalità di rinnovamento, sarebbe una bella gara. E per quanto Renzi possa immaginare il partito come un trampolino per Palazzo Chigi, sarà messo alla prova. Intanto prenda questi impegni. L'appello è rivolto non solo a lui ma anche a Cuperlo, Civati, personalità diverse ma di spessore».

**Quali sono gli altri impegni richiesti?**

«Nel documento (sul sito [www.fabriziobarca.it](http://www.fabriziobarca.it)) propongo di ridurre la direzione da 200 persone a 20. Soprattutto, non sia più vero che un iscritto al Pd abbia una corsia privilegiata per entrare alla Rai o nell'ente comunale... ci vuole una "liberale concorrenza". E occorre porre rimedio al matrimonio mancato tra il Pd e la Rete, quella sarà la vera concorrenza a Grillo».

**Nei circoli c'è esasperazione, OccupyPd, insofferenza?**

«Negli incontri ci sono sempre dieci minuti di esasperazione - contro i 101 "franchi tiratori, la necessità di capire cosa ci stiamo fare in un governo con Berlusconi - però poi si parla di futuro, dell'identità della sinistra, del metodo di governo. Insomma si comincia con "non ti venga in mente che non siamo furibondi", ma si continua con un confronto sulle cose».

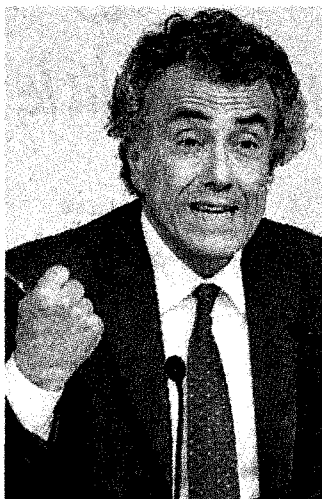
**Il governo Letta ha il fiato corto?**

«Non lo so. Il Pd dovrebbe riuscire a vivere in due dimensioni: sollecitare il governo che c'è perché faccia cose utili, ma non farsi schiacciare. E deve regalarsi il tempo per costruire il futuro».

**E forse non votare la fiducia ad Alfano dopo il caso Shalabayeva?**

«Il Pd deve chiedersi: dal punto di vista degli otto milioni che mi hanno votato, cosa conta?».

“  
Se si contrasta Renzi con un blocco conservatore finisce tutto in un perdi-perdi, ci si sfida per rinnovare  
”



Fabrizio Barca





5 AGOSTO 2011

# Quella lettera della Banca centrale Diktat che violò le regole europee

di GIULIO TREMONTI

**C**aro direttore, ho letto con grande interesse il Suo fondo di ieri: «Un delicato anniversario». L'anniversario è quello del 5 agosto del 2011: «quando il governo Berlusconi ricevette una lettera dalla Banca centrale europea, allora guidata da Trichet, controfirmata da Draghi ancora Governatore». L'invito che Lei fa è a non perdere la memoria. Le posso assicurare — caro direttore — che mi ricordo benissimo quel 5 agosto.

Per cominciare non è una, ma sono tre le date da ricordare: 21 luglio, 5 agosto, 3 novembre 2011. Il 21 luglio è la data del consiglio dell'Unione europea. Al punto n. 11 del comunicato ufficiale si legge quanto segue: «In questo contesto, accogliamo con favore il pacchetto di misure di bilancio recentemente presentato dal governo italiano, che gli consentirà di portare il disavanzo al di sotto del 3% nel 2012 e di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014». Sulla stampa fu vasto l'apprezzamento. A titolo indicativo, da Francoforte si titolava: «Merkel: la manovra italiana va bene».

5 agosto è la data della lettera Bce-BdI, strutturata come un «aut aut». In italiano, come un ricatto: se il governo italiano non si impegna *ad horas* ad adottare un decreto legge che anticipi il pareggio di bilancio dal 2014 (appena convenuto in Europa) al 2013, la Banca centrale europea non sviluppa il piano di acquisto-sostegno dei titoli pubblici italiani. *Inter alia*, nella stessa lettera venivano chieste alcune misure per lo sviluppo e alcuni interventi in contrasto con la Costituzione della Repubblica Italiana.

Va ricordato che una lettera parallela sembra sia stata inviata anche alla Spagna, che stava molto peggio dell'Italia. Al governo spagnolo non fu tuttavia chiesto nulla di significativo, ma furono comunque acquistati anche i titoli spagnoli. Non si trattò di un impegno assunto dal governo italiano, ma di un impegno imposto nella forma di un «diktat», in violazione delle regole europee che prevedono certo l'indipendenza dai governi europei delle Banche centrali, ma anche l'indipendenza dei governi europei dalle Banche centrali.

Nel merito va notato che una restrizione di bilancio imposta ad una economia in rallentamento era ed è la cosa più simile ad un errore.

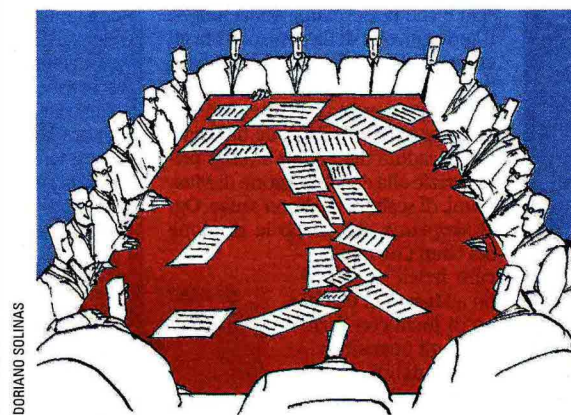
Ma nei termini dati (imposti) non c'erano comunque alternative. Ricordo solo che in sede europea — a quell'altezza di tempo ero presidente del gruppo dei ministri dell'Economia del Partito popolare europeo — fu espresso un vivo, se pure non pubblico,

sconcerto. Seguì un decreto legge che ottemperava all'imposizione. Il *Financial Times* lo definì *perfect*. In sede di conversione parlamentare apparve, tanto per cambiare, una «cabina di regia»... Ed è così che si arriva al 3 novembre, al vertice G20 di Cannes, per la verità non molto rilevante, perché le sorti politiche del governo italiano — che pure si era nuovamente e rigorosamente impegnato — erano già segnate.

Mi giunge ora nuovo quanto da Lei scritto: «L'episodio è inedito ma, nelle ore più drammatiche di quel tardo autunno, un decreto di chiusura dei mercati finanziari era già stato scritto di intesa con la Banca d'Italia. Quel decreto rimase in cassaforte — e speriamo che vi resti per sempre —, ma vi fu un momento nel quale temevamo di non poter più collocare sul

pubblico va oltre il 3%; il debito pubblico è salito oltre il 130%; Grillo, con ciò che significa, è nel frattempo salito dal 5% dei sondaggi al 25% delle elezioni politiche. Si noterà che lo spread italiano, fermo per tre anni intorno a quota 120, nell'autunno 2011 è di colpo salito ad oltre 500 punti base. Va peraltro notato che nel luglio 2012 è di nuovo risalito ad oltre 500 punti base, pur beneficiando dell'enorme sostegno operato dalla Bce! Oggi, 25 luglio, è oltre 270 punti base. Pari data, nel luglio 2011, era pari a 260 punti base! Nell'insieme qualcosa fa pensare che, da allora, nel quadrante dei conti pubblici, nel quadrante sociale ed economico, nel quadrante politico, la situazione non è migliorata, ma che all'opposto si è deteriorata.

Saggiamente Lei invita a non confondere il 25 luglio 1943 con il luglio 2011. Mi permetto solo di ricordare quanto scritto da Jürgen Habermas (*Zur Verfassung Europas: ein Essay*, «Sulla costituzione dell'Europa: un saggio», Frankfurt, 2011): quello che è stato fatto ad Atene e Roma è stato un «quiet coup d'état». Ho difficoltà a dissentire. Ripeto, se nonostante tutto (e non pochi meriti) le sorti politiche del governo Berlusconi erano segnate, la via maestra era quelle delle elezioni politiche. Si può prendere la strada della democrazia e dell'economia, si può prendere la strada



DORIANO SOLINAS

mercato titoli del debito pubblico». Nei verbali del «Comitato di sicurezza finanziaria», congiunto tra ministero dell'Economia e Banca d'Italia, non ce n'è traccia. Se un documento simile è stato redatto, in non so quale oscura forma e sede, è sconcertante. È comunque curioso il fatto che, in una economia aperta, qualcuno abbia davvero pensato di chiudere il mercato finanziario italiano!

A seguire è venuto il governo Monti: quanto di più simile ad una applicazione anticipata ed autarchica degli interventi tipici del Fondo monetario internazionale. E tuttavia con una differenza: il Fmi fa normalmente disastri — salvo poi pentirsi — ma almeno porta capitali propri e non si candida alle elezioni. Il governo Monti era atteso per un'azione positiva e vasta sul fronte dei conti pubblici, della crescita, della normalizzazione politica. Ad oggi è evidente che, per un eccesso di tasse, di paura e di errori, come ad esempio in materia di lavoro, le cose non sono andate così. Il deficit

della democrazia senza l'economia, si può prendere la strada dell'economia senza la democrazia. Ma oggi la più viva preoccupazione è nel senso che stiamo seguendo la strada sbagliata: a ridosso dei suoi primi «100 giorni» il governo Letta, nato come governo delle «larghe intese», sembra infatti ancora un governo delle «lunghe attese». C'è in specie una evidente crescente asimmetria, tra il drammatico stato economico e sociale del Paese, che è passato dallo spread finanziario allo spread sociale, e la capacità e la forza di governo. Nella Repubblica di Platone la politica è definita come la forma superiore della tecnica: devi conoscere la nave, l'equipaggio, le correnti, i fondali, i venti, le stelle. La politica — questo tipo di politica — è quanto ancora manca e quanto non può a lungo mancare.

Senatore della Lega Nord  
ex ministro dell'Economia e delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI SULLA RAPPRESENTANZA DOPO LA BOCCIATURA DELL'ARTICOLO 19 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI

# I sindacati: ora serve una legge

Angeletti: «Le multinazionali come Fiat devono poter operare con la certezza del diritto»

**LUCA FORNOVO**  
TORINO

Cisl e Uil chiedono con forza a governo e Parlamento di trasformare in legge e perfezionare l'accordo interconfederale sulla rappresentanza sindacale, così da superare i problemi posti dalla Corte Costituzionale che, bocciando l'articolo 19 dello statuto dei lavoratori, rischia di creare uno stallo nelle relazioni sindacali. In questa direzione un segnale è già arrivato: il primo agosto la Commissione Lavoro della Camera inizierà a discutere la proposta di legge di Sinistra Ecologia Libertà.

**Cisl e Uil: l'accordo interconfederale può diventare la base per le nuove regole**

Dichiarato illegittimo dalla Consulta l'articolo 19 dello statuto dei lavoratori, per tornare al caso dal quale è scaturita la richiesta del parere della Corte Costituzionale, Fiom dovrebbe essere rappresentata nelle fabbriche Fiat, anche se le tute blu, guidate da Maurizio Landini, non hanno firmato il contratto. Per superare l'impasse, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni ha chiesto di dare «forza di legge a quell'accordo sulla rappresentanza che abbiamo firmato tutti: applichiamo per stabilire chi rappresenta chi, il ruolo di ciascuno, il gioco democratico in cui però si devono rispettare le decisioni prese dalla maggioranza dei lavoratori». Solo così secondo Bonanni si può evitare «che quello che è accaduto alla Fiom» possa un giorno accadere ad altri e danneggiarli.

Alla Fiat, che ha commentato

le motivazioni della sentenza dicendo che ora valuterà le strategie industriali in Italia, Bonanni replica: «La Fiat fa bene a continuare a investire in Italia come sta facendo, si confronti con i problemi sindacali. Sono d'accordo a discutere anche con la Fiom, ma anche la Fiom deve impegnarsi a riconoscere le decisioni prese dalla maggioranza dei lavoratori». Anche secondo il leader Uil, Luigi Angeletti serve una legge sulla rappresentanza e chiede come ha fatto Fiat certezza normativa. «Una grande multinazionale - sottolinea Angeletti - ha diritto a godere della certezza del diritto in Italia: c'era una norma, che la Consulta ha cancellato, quindi serve una nuova legge. Non credo che quelle di Fiat siano ritorsioni». Sulla possibilità di trasformare in legge l'intesa sulla rappresentanza, Angeletti spiega: «L'accordo va perfezionato perché così com'è non è applicabile al caso specifico, ma da parte no-

stra non c'è nessun problema ad approvare come legge l'accordo sulla rappresentanza».

Mentre secondo il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, Fiat «ha di fronte a se due strade: una è quella di riconoscere l'accordo» sulla rappresentanza «e di farne un punto di riferimento o rassegnarsi al fatto che la legge deve essere fatta rapidamente». Sulla decisione della Consulta resta critico Roberto Di Maulo, segretario generale del sindacato autonomo Fismic: «È una sentenza politica e di parte che azzerava vent'anni di relazioni industriali, crea un clamoroso vuoto giuridico e rischia di allontanare ulteriormente gli imprenditori dal nostro Paese». E per il governatore del Piemonte, Roberto Cota, «l'Italia è un Paese barocco: prima per giorni e giorni si parla della sentenza; dopo, si fa il solito teatrino sulle motivazioni, ma nessuno parla di come far recuperare competitività al sistema produttivo».

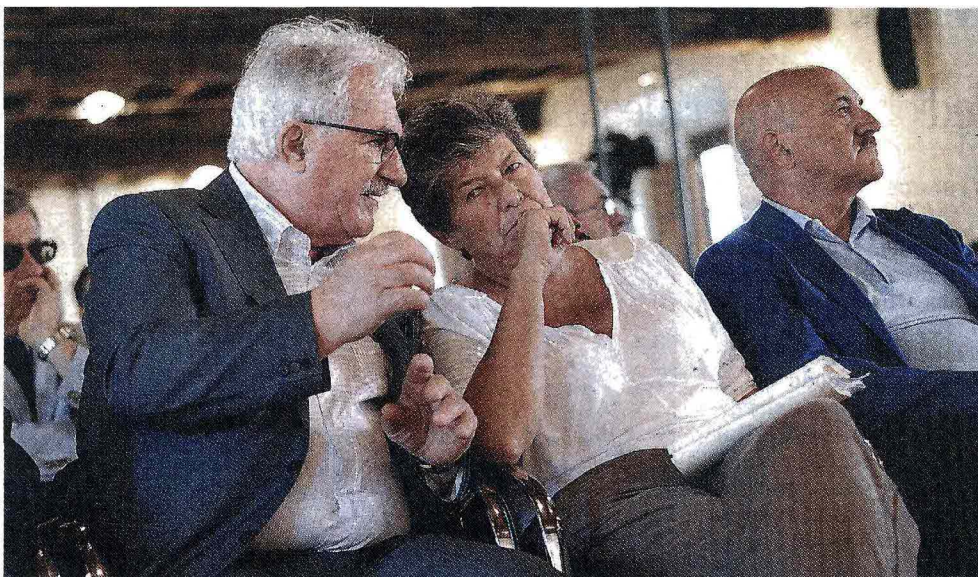


FOTO IPP/CHRISTIAN MANI

Da sinistra i sindacalisti Raffaele Bonanni (Cisl), Susanna Camusso (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil)

